

Sal. 6. Il Profeta, che prima con grande spauento viueua, vedendosi libero dal peccato, si fa tutto lieto, però gioendo si volge à quegli aspri nemici, che tanto l'affliggeuano, e da sè licenciandogli, gli dice; *Discedite à me omnes, qui operamini iniquitatem.*

Come voglia dire; *Tu mondo, che tanto mi affligesti, con tutte quelle occasioni, che contra di mè operasti, per condurmi al miserabile porto della dannatione; Tu carne troppo ardita, che sempre ti opponesti alle Diuine voglie dello spirito mio, per fartelo seruo; Tu nemico infernale, che ingannuolmente aggirasti questa anima, per farne mortal preda; Tu peccato, che con gli acuti dardi ferresti lo spirito, leuandogli la vita della gratia; Tu huomo iniquo, che sempre te mi mostrasti dannoso; Fuggi hora da me; anzi tutti in caterua pigliate hor fuga, & si come tutti vi adoperaste per leuarmi quelle sante allegrezze, che Dio si compiacua di donarmi; Così hora confusi, & mal contenti, partetemi, e date luogo, (che hormai è tempo) allo Spirito Santo, acciò che entrato in mè, rasereni quel cuore, che tanto si turbò, e che consoli quella mente, che alterò il peccato, & che asciughi quegli occhi, che mille volte lagrimar fece quel danno, che mi apportò il mio errore.*

Se il Profeta dopò la sua conuersione, allontanò da se, gli empi nemici dell' Anima sua, ne volle mai più il suo commercio, egli hebbe ben ragione, perche non voleva più